

Compresenze, esercizi di mescolanza

Thania Sakellariou

DiAP Dipartimento di Architettura e Progetto, Sapienza Università di Roma, Italia
athanasia.sakellariou@uniroma1.it

02
2022

SECONDA SERIE

Abstract

If the 20th century produced the idea of altered landscapes, the 21st century, within the discipline of landscape, seems to be experimenting with complex and innovative ways, assemblages to build relational landscapes in which ecosystem thinking assumes an important role in mediation to think and act with the living.

New fields of inquiry arise for the project, in which the fundamental concepts of ecology such as discontinuity, instability, grafting, hybridization and interference are integrated with the plurality of the living, from plant forms to the worlds perceived by animals, to the processes of agents on biotic and non-biotic forms. Rather than mimicry, they offer a model of agency, of incompleteness and openness. The proposed contribution intends to raise some conceptual and operational reflections within the contemporary landscape project and the current debate, critically analyzing the project of the Parc des Ateliers in Arles, placing at the center the theme of co-presence as a field of revelation of the relational dimension, towards a new negotiation between man and nature, between artistic knowledge and scientific knowledge.

Se il XX secolo ha prodotto l'idea di paesaggi alterati, il XXI secolo, all'interno della disciplina del paesaggio, sembra sperimentare modi complessi e innovativi, assemblaggi per costruire paesaggi relazionali in cui il pensiero ecosistemico assuma un ruolo importante per pensare e agire con il vivente.

Nascono campi di indagine nuovi per il progetto, in cui i concetti fondamentali dell'ecologia come la discontinuità, l'instabilità, l'innesto, l'ibridazione e l'interferenza si integrano con la pluralità del vivente, dalle forme vegetali ai mondi percepiti dagli animali, ai processi degli agenti sulle forme biotiche e non. Piuttosto che mimetismo, essi offrono un modello di *agency*, di incompiutezza e apertura di possibilità, evocando sia l'incompletezza del divenire.

Il contributo proposto intende sollevare alcune riflessioni concettuali e operative all'interno del progetto contemporaneo di paesaggio e del dibattito attuale, analizzando criticamente il progetto del *Parco des Ateliers* ad Arles, collocando al centro il tema della compresenza come campo di rivelazione della dimensione relazionale, verso una nuova negoziazione tra uomo e natura, tra conoscenza artistica e conoscenza scientifica.

Keywords

Landscape design, Landscape Ecology, Nature, Multi-species approach, Co-existence..

Progetto di Paesaggio, Landscape Ecology, Natura, Interspecifico, Coesistenza.

Received: June 2022 / Accepted: November 2022 | © 2022 Author(s). Open Access issue/article(s) edited by RI-VISTA, distributed under the terms of the CC-BY-4.0 and published by Firenze University Press. Licence for metadata: CC0 1.0. DOI: 10.36253/rv-13331 - <https://oaj.fupress.net/index.php/ri-vista/index>

La fase finale e più elaborata della formazione dello spazio è chiaramente il suo approccio attraverso le possibilità biologiche.
(László Moholy-Nagy, 1929, p.248)

Nell'era dell'Antropocene, di fronte agli effetti evidenti del cambiamento climatico, stiamo assistendo a una progressiva riconsiderazione del valore della natura come realtà spaziale multipla: metaforica e reale, un campo di interazioni ecologiche e sociali da proteggere e riconfigurare, di benessere, creatività e bellezza estetica, di produzione di valore e attivismo civico che va oltre il mito della natura intatta e intoccabile.

La coesistenza turbolenta degli esseri viventi ha rivelato un immenso intreccio di una rete di assemblaggi e affiliazioni la cui complessità non cessa di sorprendere i ricercatori e di aprire dibattiti sempre più attuali nel campo delle scienze umane ambientali, biologia, l'etologia e l'ecologia

Dalla *Storia Naturale* di Buffon (1749) al primo sequenziamento del DNA (1975), passando per le ricerche di Lamarck, Humboldt, Haeckel, Darwin, Uexküll, la conoscenza di animali, piante e uomini si è rinnovata profondamente.

Come sottolinea Bruno Latour, la natura è "un prodotto delle relazioni sociali di connivenza" (Latour, 2020) e non un'altra realtà, esterna, talvolta da con-

sumare o conservare. Allo stesso modo, insiste Latour, la società non è il risultato di un distacco culturale più o meno doloroso da una base naturale preesistente, ma vive con la natura, ne ha un bisogno costitutivo.

Il complesso rapporto che esiste oggi tra l'uomo e l'ambiente fa nascere un rinnovato interesse nel campo del paesaggio legato all'idea di nature e relazioni multiple e ibride: non si tratta più di un'unica entità esterna ma di entità polimorfe percepite come inclusive, come *medium* capace di attuare processi complessi dal punto di vista sia epistemologico che morfologico.

Diventa così l'occasione per riscattarsi dalla distruzione indelebile causata dall'azione umana, producendo visioni, nuovi paradigmi e cambiamenti di prospettiva.

Il dibattito attuale ci mostra la necessità di nuovi modi di operare collettivamente nella conoscenza e nel fare il progetto: nuove narrazioni e rappresentazioni sono necessarie per assumere le molteplici mutazioni legate al tempo e alla materia visibile e invisibile del paesaggio. Tali nuove alleanze devono essere in grado di proporre l'indeterminato, l'invisibile, il perturbante, generando nuove opportunità per progetti che possano così superare le antinomie classiche, domestico/selvaggio, urbano/rurale, produttivo/improduttivo, umano/naturale.

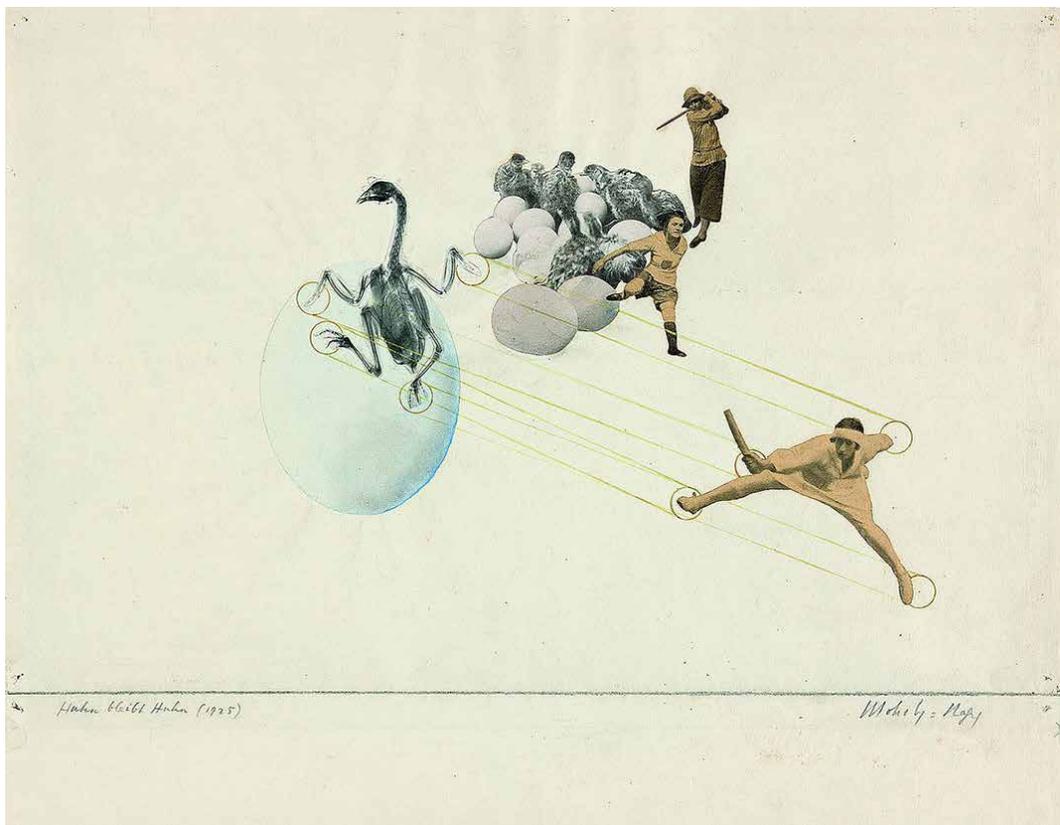


Fig. 1 - "Once a Chicken, always a Chicken" by Laszlo Moholy-Nagy, 1925, photomontage, courtesy Los Angeles County Museum of Art (copyright).

Gli ambienti abitati stanno attraversando una profonda crisi caratterizzata da degrado e forme di scollamento che si esprimono sia nel rapporto problematico degli insediamenti umani con la natura, sia nelle dissociazioni culturali e sociali. Il 2020 è stato un anno importante e particolarmente marcante per la salute della Terra, al di là del fenomeno pandemico: come ha sottolineato Stefano Mancuso (2022) riferendosi a uno studio di Cambridge¹, è stato l'anno in cui il peso dei materiali prodotto dall'uomo ha superato la materia vivente della Terra. La biodiversità sta diminuendo ad un ritmo storicamente senza precedenti in tutto il mondo a causa dell'attività umana.

L'Indice Globale del Pianeta Vivente 2020² mostra, in media, un calo del 68% nelle popolazioni monitorate di mammiferi, uccelli, anfibi, rettili e pesci tra il 1970 e il 2017. Entro la fine di questo secolo, gli scienziati prevedono l'estinzione del 20-50% di tutte le specie viventi sulla Terra³.

Questi dati paiono significativi per porsi alcuni interrogativi e operare riflessioni sulla questione dell'abitabilità futura della Terra e delle possibili forme di coesistenza.

A fronte di questo stato critico, che mette in pericolo il futuro dei territori, alcune iniziative emergenti, guidate da progettisti e attori del territorio, stanno cercando di costruire scenari alternativi di coabitazione.

zione e coesistenza verso prospettive non antropocentriche. La ricaduta concreta di questi pensieri è rintracciabile in progetti e realizzazioni nelle quali si sperimentano nuove categorie interpretative per la rigenerazione dei sistemi sociali e naturali.

Il contributo proposto intende sollevare alcune riflessioni concettuali e operative all'interno del progetto contemporaneo di paesaggio, analizzando criticamente il progetto del *Parc des Ateliers* ad Arles e collocando al centro il tema della compresenza come campo di riattivazione e rivelazione della dimensione relazionale, verso una nuova negoziazione tra uomo e natura, tra conoscenza artistica e conoscenza scientifica, superando le dicotomie tra natura e cultura. Si cercherà di comprendere il ruolo della progettazione del paesaggio nel (ri)plasmare la relazione uomo-natura e di collegare le pratiche dell'architettura del paesaggio al dibattito attuale, fornendo possibili chiavi di lettura per approcci interspecifici.

Assemblaggi⁴

Se il XX secolo ha prodotto l'idea di paesaggi alterati (Kirkwood, 2003) il XXI secolo si assume le responsabilità di riparare e curare, di ri-assemblare per costruire paesaggi relazionali in cui il pensiero ecosistemico assuma un ruolo importante nella mediazione per pensare e agire con il vivente.

Tuttavia il XXI secolo, all'interno della disciplina del paesaggio, sembra sperimentare più che in qualsiasi altro momento modi complessi e innovativi, ponendosi come un periodo favorevole per evidenziare e rivelare questa interrelazione e dipendenza con gli ecosistemi.

L'Antropocene è lo scenario in cui il paesaggista è chiamato ad andare oltre la nozione di natura come scenografia o altro da sé, controllata e dominata, per esplorare nuovi modi di interpretare, sentire e percepire la relazione tra forme biotiche e abiotiche all'interno di un ecosistema. Una serie significativa di conversazioni nelle scienze umane ambien-

tali sostiene di proporre nuove prospettive come risposta agli approcci moderni.

Negli ultimi anni, scienziati e botanici stanno sondando sempre più la nozione di senienza delle piante (Mancuso, 2018).

Le relazioni indigene di cura e assistenza reciproca condivise tra esseri umani e non umani vengono riconosciute in modo più ampio, corroborate da recenti ricerche nel campo della neurobiologia vegetale e della comunicazione arborea (Kohn, 2021).

Come sottolinea l'antropologo francese Philippe Descola, dobbiamo sfidare tutti i quadri concettuali e teorici all'interno della concezione ontologica occidentale 'naturalista', adottata fin dal periodo dell'Illuminismo (Descola, 2015): seguendo l'influente lavoro di Houston e Ogden (2017), secondo cui, il post-umanesimo significa un modo di comprendere il mondo come "relazionale, reale, contingente, multi-naturale e in co-evoluzione da moltitudini di forme di vita ed entità" (Houston e Ogden, 2017, p. 190), è giunto il momento di ridefinire il nostro ruolo tra le altre specie, considerando il mondo naturale come una rete di relazioni sfaccettata e interspecifica (Coccia, 2022).

Negli ultimi decenni, teorici come Donna Haraway⁵ e Anna Lowenhaupt Tsing⁶ hanno promosso una nuova consapevolezza del fatto che gli esseri umani sono stati in grado di evolversi solo attraverso relazioni reciproche con altre specie. Per riconoscere veramente questa parentela, abbiamo bisogno di nuovi modelli politici che non pongano più gli esseri umani al di sopra di tutto, ma che includano le esigenze degli altri esseri viventi e consentano la loro partecipazione alla società. Finora si è riflettuto poco, e si è sperimentato ancora meno, cosa questo possa significare nel pensare e progettare gli spazi urbani. Per far fronte all'attuale collasso ecologico ed esistenziale, dobbiamo essere in grado di "giocare a fare le figure di alleanze con le specie compagne" e "rifiutare l'eccezionalismo umano" (Haraway, 2010, pp. 53-55).

Anna Tsing sostiene che i paesaggi multi-specie di solito esistono ai margini degli spazi urbani mercificati. Molte specie vivono ai margini delle “questioni spaziali di interesse” (Tsing, 2018, pp.238), poiché le logiche di sviluppo incentrate sull’uomo hanno la precedenza sulle pratiche fondate sul riconoscimento della co-evoluzione dei paesaggi multi-specie. Ciò si collega al concetto di terzo paesaggio di Gilles Clément (2005), che descrive l’importanza di questi spazi trascurati o non sfruttati che ospitano un gran numero di specie vegetali e animali.

In altre parole, i non-umani di solito prosperano in spazi non progettati, incolti, o perturbati. Il lavoro di Haraway sul “divenire-con” o sui “tipi-come-assemblaggi” (Haraway, 2010), così come il concetto di “intrecci multi-specie” coniato da Houston (2018), possono influenzare gli architetti del paesaggio come co-autori di nuove configurazioni socio-ecologiche.

Alleanze

Ma cosa fa del paesaggio un paradigma, un punto privilegiato per la comprensione e la trasformazione del nostro habitat in crisi in relazione al vivente? Nascono campi di indagine nuovi per il progetto, provenienti dagli studi più avanzati dell’etologia, la biologia e l’ecologia che stimolano la ricerca di nuovi statuti tra naturale ed artificiale, con un riferimento a considerare la città come un sistema vivente la cui interpretazione richiede l’utilizzo di nuove categorie interpretative.

La città sembra mettere in discussione sé stessa, la sua storia e il suo futuro, oltre che la sua capacità di metamorfosi attraverso concezioni e orientamenti che prediligono la flessibilità, il metabolismo e le relazioni, non più per opposizione ma a partire da categorie come la mescolanza, l’ibridazione e l’innesco: relazioni in cui i corpi, animali, piante, umani, agenti atmosferici, si muovono entro reazioni in grado di innescare metamorfosi (Coccia, 2022) che rivelino l’importanza del gesto come processo di ri-

attivazione delle molteplici nature urbane, spesso inedite e involontarie (Metta, 2019).

La filosofa Laura Boella sottolinea l’importanza della relazione empatica e come essa diventa la risorsa primaria possibile della trasformazione in un mondo a rischio: “La relazione con l’alterità richiede impegno; essa non è data ‘a priori’ e, allo stesso tempo, non si esaurisce nella semplice vicinanza fisica” (Boella, 2019, p. 32).

L’antropologo Tim Ingold sottolinea la necessità di vedere le scienze umane come parte delle scienze naturali e, a loro volta, di vedere queste ultime come scienze spirituali: “il terreno comune tra religione e scienza si trova in una continuità essenziale tra “gli atti umani di immaginazione” e “i processi di formazione e trasformazione dell’universo materiale” (Ingold, 2014, p.50).

In questo senso Ingold ripositiona radicalmente il ruolo del progettista e della progettazione convenzionale, ponendo l’attenzione sui gesti delle nostre azioni e sulla necessità di nuove alleanze con la materia.

Gli architetti del paesaggio possono agire come mediatori nel potenziamento di agenti non umani e co-autori di approcci più sensoriali e sensibili, capaci di considerare e includere le risorse culturali e spirituali e i rituali quotidiani (muoversi, lavorare, alloggiare, ricrearsi, mangiare, ecc.) al centro delle interazioni uomo-natura.

Piuttosto che mimetismo, essi offrono un modello di *agency*, di incompiutezza e apertura di possibilità, evocando sia l’incompletezza del divenire che il suo ostinato perpetuarsi, in una ricomposizione permanente, per meglio intravedere e rivelare interrelazioni invisibili e nuovi significati.

Reincanti

La ricaduta concreta di questi pensieri è rintracciabile in progetti e realizzazioni in cui la dimensione spaziale è determinante e in cui si sperimentano capa-



Fig. 2 – Foto d'Archives du Parc des Ateliers, Arles (photo credits: Archives d'Arles).



Fig. 3 – Terrain Vague ferroviario del XIX secolo della SnCF, Arles (photo credits: Bas Smets, 2016).



Fig. 4 - Papaveri, Vegetazione pioniristica presente nel sito, Arles (photo credits: frame video Luma Foundation, 2020).

cià adattive di coesistenza in contesti urbanizzati, superando alcuni confini ed esprimendo il potenziale e la necessità di paesaggio che la città contemporanea reclama. Il caso studio preso in esame va in questa direzione.

Il progetto è il *Parc des Ateliers* ad Arles della fondazione Luma, progettato dal paesaggista belga Bas Smets assieme a una squadra multidisciplinare di ecologi e ingegneri ambientali che hanno lavorato per dodici anni, dal 2009 al 2021 su un sito desertico di 4,2 ettari.

La proposta è allo stesso tempo ambiziosa e realistica: trasformare la durezza di una barra orizzontale e sterile del *terrain vague* (Sola Morales, 2013) ferroviario del XIX secolo in un parco ibrido che metta in sinergia le qualità di un parco contemporaneo, situato ai margini della città, con quelle di un grande ecosistema, un organismo vivente e autonomo.

Il paesaggista ha individuato immediatamente una fonte di intuizione, partendo dal processo e non dall'immagine di ciò che la natura ha fatto nel corso del tempo: i papaveri, unica traccia di vegetazio-

ne pioniristica, hanno rivelato il potenziale di recupero del sito.

Per realizzare questa impresa quasi impossibile, portare la vegetazione nel sito, è stato posizionato uno spesso strato di terra fertile sopra il calcestruzzo, poi lavorato tenendo conto del vento, per creare rilievi fino a 3,5 m di altezza circa. Traendo ispirazione dagli ecosistemi unici che circondano Arles, la Camargue e les Alpilles, utilizzando le loro diverse logiche e strategie, la terra è posata come se fosse stata scolpita dai venti invernali del maestrale da nord-ovest. Nel tempo, questi forti venti creano un paesaggio simile a una duna. Questa asimmetria fornisce ombra nei mesi estivi, mentre offre protezione dai forti venti dei mesi invernali e permette alla vegetazione di colonizzare lentamente gli spazi.

Tramite un lavoro molto preciso di specialisti ambientali supportato dall'intelligenza degli abitanti del luogo, il risultato che si intravede oggi è sorprendente: un parco ibrido con 5.000 m² di prato, uno stagno di 2.500 m² che regola l'approvvigionamento idrico, 1.100 circa di alberi piantati e 140 specie diver-

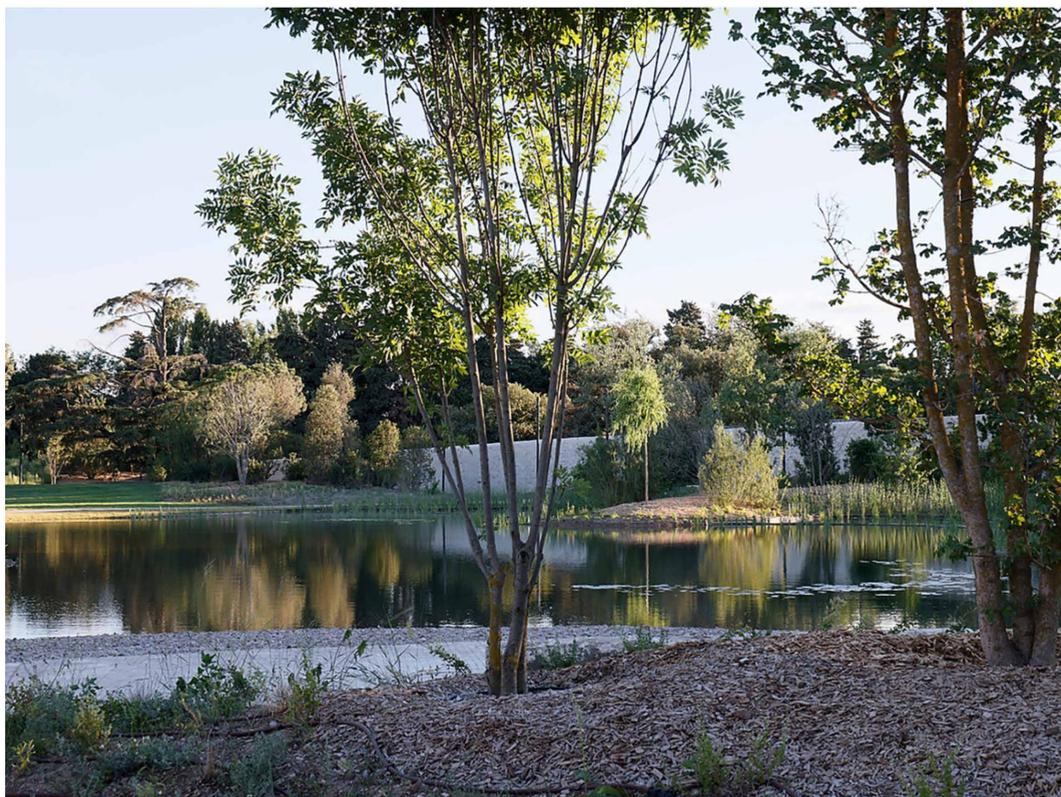


Fig. 5 – Stagno che accoglie il biotopo umido tipico della Camargue (photo credits: Bas Smets, 2021, www.bassmets.be).

se endemiche tra strati arbustivi e erbacei della regione mediterranea della Camargue.

È stata inoltre creata una falda acquifera tra la terra e la lastra di cemento per raccogliere l'acqua, elemento essenziale per la vegetazione.

L'acqua proviene dal vicino canale di Craponne, costruito tra la Durance e il Rodano nel XVI secolo per promuovere l'agricoltura. L'associazione di agricoltori *Les Arroseurs de la Crau* paga una tassa per prelevare l'acqua dalla Craponne. Luma e la città di Arles sono diventati membri dell'associazione e a loro volta acquistano un volume annuale di acqua. Quest'acqua trabocca nei serbatoi, si unisce allo stagno e viene distribuita alle piantagioni secondo vari sistemi di irrigazione a goccia e per gravità.

Insieme alla flora, è tornata anche la fauna: farfalle, libellule, uccelli, rane e numerose specie di uccelli

vengono inventariate periodicamente, lasciando loro lo spazio necessario per colonizzare e stabilire le proprie regole di abitabilità e cura.

Questo progetto è stato concepito come un esperimento, un laboratorio a cielo aperto di co-costruzione tra la mancanza di suolo, il forte vento e il sole, utile a favorire le installazioni di nuove specie e contemporaneamente pensato per sensibilizzare la comunità a coabitare all'interno di paesaggi inaccessibili.

Arles è un prototipo che parte dalla ricerca sul paesaggio esemplare, che è il miglior paesaggio esistente nella realtà, per pervenire al paesaggio aumentato, cioè un paesaggio performante capace di creare microclimi, immagazzinare l'acqua piovana, permettere il transito degli animali, ospitare e rigenerare servizi ecosistemici (Bas Smets, 2021).

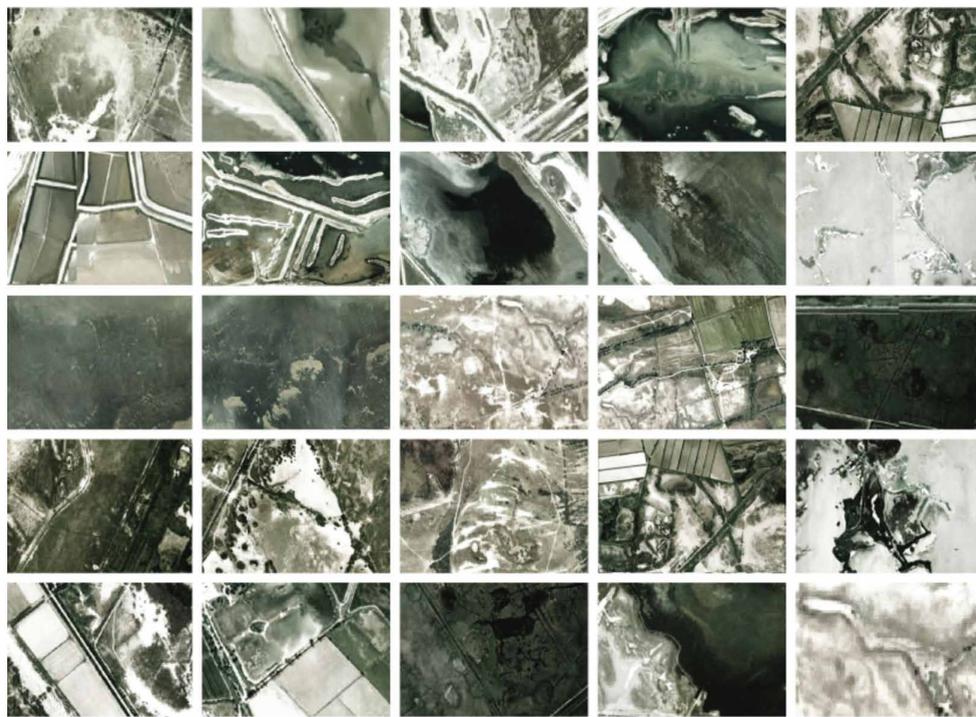


Fig. 6 - Augmented landscape, (photo credits: bureau Bas Smets, www.bassmets.be).

In questo senso si percepisce tutta la complessità del sistema vivente: suolo, piante, atmosfere e animali collaborano insieme alla trasformazione del paesaggio e aiutano a concepire il progetto come un processo lento ed evolutivo.

Il progetto inoltre dimostra come attraverso questi dispositivi evolutivi e gli interventi graduali nei vari substrati del suolo sia possibile creare un paesaggio mediterraneo a partire da una condizione iniziale desertica, una soletta in cemento, aprendo un campo di ricerca e di sperimentazione utile a scala territoriale per l'intera regione della Camargue, anticipando così azioni future possibili su altri siti post-industriali.

Conclusioni

Riconfigurando porzioni di un paesaggio post-industriale abbandonato, il progetto del *Parc des Ateliers* costruisce modalità operative che, agendo su gradienti diversi, sono capaci di ridurre alcune delle lacerazioni che la crisi ambientale e sociale hanno rivelato, innescando processi di coesistenza e cooperazione, mostrandone allo stesso tempo la performatività che contraddistingue l'insieme degli esseri che abitano quei paesaggi.

Nella pratica e nel gesto performativo che compie assieme alla natura, Bas Smets ci invita a ri-considerare, mediante azioni di sottrazione e di accumulazione della materia presente o assente in situ come suolo e acqua, cosa si decide di mantenere e cosa no: rinunciando all'estrazione completa di una parte di suolo e convogliando l'acqua dall'altra, si riconsidera il valore etico del gesto manuale del modellare la terra, al pari di quello del contadino che progetta e riprogetta il territorio in sinergia con il vivente: alberi, arbusti, erbacee, gocce d'acqua si appropriano della nuova topografia artificiale, creando un nuovo microclima. Pensando al vento, ai sedimenti che avrebbe portato e alle piante che sarebbero poi cresciute in questo terreno, Bas Smets ha progettato il parco in base a questo scenario imma-

ginario, piantando sia alberi pionieri che alberi che sarebbero arrivati probabilmente 100 anni dopo, tenendo conto del cambiamento climatico. Studiando la geografia, la meteorologia, la climatologia, la botanica e una varietà di mappe di precisione tramite continui monitoraggi del suolo, il team di scienziati è stato in grado di implementare immediatamente una versione del futuro, invece di aspettare migliaia di anni affinché la natura intraprenda il processo da sola. L'idea del paesaggista è stata quella di accelerare il processo inevitabile della natura: «Utilizzando le logiche della natura, abbiamo immaginato cosa sarebbe successo se non avessimo fatto nulla» (Bas Smets, 2021).

Nel progetto, la riappropriazione, l'accoglienza e l'inaccessibilità diventano alcuni dei valori condivisi di una comunità che si prende cura nel quotidiano del proprio habitat per mezzo di piccoli gesti: perimetri inaccessibili e irregolari, movimento e recupero di materie viventi, forme aperte e incomplete per accogliere l'acqua.

Tali gesti riparano lentamente ecosistemi vitali e, insieme, diventano spazio per rivendicare gesti, luoghi, oggetti e entità.

In questo processo, la sfida del progetto di Arles è stata quella di innescare altre forme estetiche ed etiche di convivenza. Lontano dall'immaginario di una natura idealizzata, si tratta di pensare la natura urbana come *fabrica* che si ibrida tra terreni incolti, prati, paludi, argini, microclimi, per diventare riserva di biodiversità e spazio di approvvigionamento e coesistenza. Le compresenze sono quindi delle alleanze, implicano interazione e per esistere devono essere attivate con l'intenzionalità che il progetto di paesaggio innesca in quanto rivelazione di molteplici strati e attori co-partecipanti e reagenti alla trasformazione. Essi offrono la possibilità di trasformare e 'trasformarci'.

Pensare infatti agli ambienti abitati nella loro traiettoria con la prevalenza di una dinamica eco-esistenziale significa insistere su ciò che è tra le cose e

gli esseri, nonché su ciò che evolve: significa ereditare *le déjà là*, gestire e reinventare allo stesso tempo. Dalla pratica del paesaggio si potrebbero ricavare lezioni di etica e politica: osservare le soglie e imparare a vedere il vivente anche dove il nostro sguardo proietta una materia inerte, pensare *anthropos* a partire dalle mescolanze e dalla metamorfosi in continuità con quella degli altri viventi piuttosto che dall'identità (Coccia, 2020) può aiutarci a pensare un presente e un futuro, mettendo al centro il valore del gesto manuale e della cura del paesaggista, del giardiniere o del contadino che riconfigura e osserva la terra in modo silenzioso restituendo la presa di coscienza politica di un bene comune fragile. Nello stare su questa soglia, si attribuisce al progetto di paesaggio, la "condizione privilegiata" di saper fare mondo, progettare per legare insieme, raccogliere, ricomporre e rendere percepibili pezzi di bellezza (Rancière, 2020) e ricostruire una bellezza nuova. L'avvento estetico è anche un'etica che permette di resistere all'immondo, aprendo incontri che possono tenere insieme l'ambiente, il sociale e l'e-

sistenziale - rianimando così gli orizzonti eco-sofici ed eco-poetici (Guattari, 1989) della cura dei luoghi per coesistere.

"Il paesaggio è indissolubilmente, come ogni spazio pubblico, una questione politica e sensibile" scrive J.M. Besse (2020, p. 170).

Ad Arles, il paesaggio ha conquistato l'ordinario, il quotidiano: è dinamico, si fa oggetto politico, appartiene a tutti, tutti hanno il diritto di guardarlo, e tutti, attraverso le loro azioni, intervengono nella materialità del paesaggio di tutti (Besse, 2018). In questi immaginari multipli e cooperativi che stanno prendendo forma, il richiamo alla coesistenza e alla condivisione del sensibile (Rancière, 2020) sono condizioni che portano a riunire e intrecciare le scale dello spazio e del tempo per nuove ecologie ospitali e solidali.

Questioni centrali per avviare un dibattito nel comprendere le nature molteplici che il progetto di paesaggio fabbrica e capace di rivelare in termini di performatività, oltre la dicotomia natura-cultura, come possibilità o impossibilità per riabitare Gaia.

Note

¹ Benton T., et.al., 2021, *Food system impacts on biodiversity loss*, «Nature».

² WWF, 2020, *Living Planet Report 2020 Bending the curve of biodiversity loss*. Almond, R.E.A., Grooten M. and Petersen, T. (eds). WWF, Gland, Switzerland.

³ Ibid.,

⁴ Jane B. 2010, *"The Agency of Assemblages" in Vibrant Matter: a Political Ecology of Things*, Durham, Duke University Press

Jane Bennet, seguendo il lavoro seminale sulla nozione di assemblaggio di Deleuze e Guattari, spiega come gli assemblaggi siano raggruppamenti di elementi diversi, materiali vibranti di ogni tipo, colpiti da molteplici forze allo stesso tempo, in cui nessun elemento ha una capacità

sufficiente per determinare in modo coerente l'impatto del gruppo. L'attenzione di Bennet si concentra sulle forze degli agenti non umani, su come questi influenzano e vengono influenzati, su come vengono assemblati in forme più grandi che hanno una certa durata precaria, per teorizzare una vitalità intrinseca alla materialità in quanto tale la materia è vivace, che la vitalità non equivalente alla vita deve essere considerata una forza politica.

⁵ Haraway D. 2010, *When species meet: Staying with the trouble. Environment and Planning D: Society and Space*, 28(1), pp.53-55.

⁶ Tsing A. 2018, *A multispecies ontological turn?* In *The World Multiple*, Routledge, pp. 233-247.

Bibliografia

- Bennett J. 2010, *The Agency of Assemblages*, in Jane Bennett, Vibrant Matter: A Political Ecology of Things, Duke University Press, Durham, pp. 20-38.
- Besse J.-M. 2009, *Le Goût du monde. Exercices de paysage*, Actes Sud/ENSP, Arles/Paris.
- Besse J.-M. 2020, *Paesaggio ambiente. Natura, territorio, percezione*, DeriveApprodi, Roma.
- Cheng F. 2007, *Cinque meditazioni sulla bellezza*, Bollati Boringhieri, Milano.
- Coccia E. 2020, *Metamorfosi*, Giulio Einaudi Editore, Torino.
- Coccia E. 2020, *La Terre peut se débarrasser de nous avec la plus petite de ses créatures*, «Le Monde», (3 Avril).
- Descola P. 2005, *Par-delà nature et culture*, Gallimard, Paris.
- Gali-Izard T. 2018, *Regenerative Empathy: Complex Assemblages in a Shared Environment*, Harvard University Graduate School of Design, Harvard university Press, Cambridge.
- Gandy M. 2004, *Rethinking Urban Metabolism: Water, Space and the Modern City*, «City», vol. 8 (3), pp. 363-379, Stanford University Press, UK.
- Guattari F. 1989, *Les trois écologies*, Galilée, Paris.
- Haraway D. 2010, *When Species Meet: Staying with the Trouble*, «Environment and Planning D», vol. 28(1) Society and Space, pp. 53-55.
- Houston D. 2017, *Make Kin, not Cities! Multispecies Entanglements and 'Becoming-World*, «Planning theory», vol. 17, issue 2, pp. 190-212.
- Ingold T. 2013, *Walking with Dragons: An Anthropological Excursion on the Wild Side*, in T. Ingold (a cura di), *Animals as religious subjects: Transdisciplinary perspectives*, pp. 35-58.
- Ingold T. 2013, *Making: Anthropology, Archaeology, Art and Architecture*, Routledge, UK.
- Ingold T. 2014, *Crafting landscapes: In conversation with Tim Ingold*, «Journal of Landscape Architecture», vol. 9, no. 2, pp. 50-53.
- Kirkwood N. 2003, *Manufactured sites: Rethinking the post-industrial landscape*, Taylor & Francis, New York.
- Kohn, E. 2021, *Come pensano le foreste. Antropologia oltre l'umano*, Nottetempo, Milano.
- Latour B. 2020, *La sfida di Gaia: Il nuovo regime climatico*, Mimesis, Milano.
- Latour B. 1991, *Nous n'avons jamais été modernes. Essai d'anthropologie symétrique*, La Découverte, Paris.
- Mancuso S., Viola A. 2018, *L'intelligence des plantes*. Albin Michel, Paris.
- Metta A., Olivetti M. L. 2019, *Wild and the City*, Libria, Melfi.
- Notteboom, B., & Smets, B. 2017, *Stories, methods and systems. Bureau Bas Smets and the urban landscape*. «Oase: tijdschrift voor architectuur. Nijmegen, 1985, currens 98», pp. 103-108.
- Moholy-Nagy L. 2015, *Du matériau à l'architecture*, Éditions de la Villette, Paris.
- Morizot B. 2020, *Manières d'être vivant: enquêtes sur la vie à travers nous*, Actes Sud, Arles.
- Orff K., 2016, *Toward an Urban Ecology*, The Monacelli Press, New York.
- Paquot T. 2019, *Pour une écologie du vivant: Regards croisés sur l'effondrement en cours*, Libre&Solidaire, Paris.
- Rancière, J. 2020, *Le temps du paysage. Aux origines de la révolution esthétique*, La Fabrique, Paris.
- Rancière J. 2016, *La partizione del sensibile. Estetica e politica*, Derive e Approdi, Roma.
- Sennett R. 2013, *L'uomo artigiano*, Feltrinelli, Milano.
- Smets, B. 2015, Bureau Bas Smets/Paysages. *Lieuxdits# 9-Sérendipité*, pp.3.
- Tsing A. 2012, *Unruly Edges: Mushrooms as Companion Species*, «Environmental Humanities», vol. 1(1), pp. 141-154.
- Tsing A., Deger J., Keleman A. Zhou F. 2021, *Feral Atlas: The More-than-human Anthropocene*, Redwood City, California.